

«Lo stop delle Regioni contrario alla Carta»

Intervista a Amedeo Santosuosso di Mario Pappagallo

«Atto incostituzionale». Esplicito il giurista Amedeo Santosuosso, docente di Diritto e scienze della vita all'università di Pavia, di fronte all'annuncio dei neo-governatori leghisti di Piemonte e Veneto di bloccare l'uso della pillola abortiva (la Ru486) nelle Regioni da loro amministrate. Non sarebbe legittimo? «No. Il potere politico ha dei limiti rispetto all'atto medico deciso con il cittadino che ha bisogno di una cura o di un intervento medico. Lo ha stabilito la Consulta (sentenza 151 del 2009) definendo incostituzionale la legge 40 (sulla fecondazione artificiale) là dove imponeva ai medici di seguire determinate procedure (per esempio l'impianto di tre soli embrioni) indipendentemente dalla concreta situazione della donna-paziente. Venivano inoltre violate l'autonomia del medico fondata sulla libertà della ricerca scientifica e il diritto della paziente ad avere i migliori trattamenti nell'interesse della sua salute. Lo stesso vale per la Ru486, approvata dalle autorità competenti europee e italiane. Qualsiasi decisione amministrativa ispirata a ideologie si pone in radicale contrasto con la Costituzione, che vale per tutte le Regioni». Ma la Chiesa plaude? «I giudici amministrativi (Tar) della Lombardia definirono illegittimo il rifiuto della Regione di indicare un ospedale dove attuare la sentenza per Eluana Englaro: una discriminazione ispirata solamente da convinzioni religiose. Potremmo accettare una sanità pubblica in cui, al momento del ricovero in ospedale ci venissero richieste attestazioni di fede o di convinzioni politiche? Saremmo alla barbarie».